

Tesi per un'analisi semiotica delle culture¹

Vjačeslav V. Ivanov, Jurij M. Lotman, Aleksandr M. Piatigorskij, Vladimir N. Toporov, Boris A. Uspenskij

1.0.0. Nello studio della cultura un punto di avvio è il presupposto che tutta l'attività dell'uomo volta a elaborare, scambiare e conservare informazione possiede una certa unità. I singoli sistemi segnici, pur presupponendo strutture con una organizzazione immanente, funzionano soltanto in unione, appoggiandosi l'uno all'altro. Nessun sistema segnico possiede un meccanismo che gli consenta di funzionare isolatamente. Ne consegue che, accanto a una impostazione che permetta di costruire una serie di scienze relativamente autonome del ciclo semiotico, anche un'altra è lecita, dal punto di vista della quale tutte queste scienze considerino aspetti particolari della *semiotica della cultura*, intesa come scienza della correlazione funzionale dei diversi sistemi segnici. Da questo punto di vista assumono un senso particolare i problemi relativi alla struttura gerarchica dei linguaggi della cultura, alla distribuzione tra questi delle rispettive sfere, ai casi in cui queste sfere si intersecano o, semplicemente, confinano.

1.1.0. Nelle ricerche di carattere semiotico-tipologico il concetto di cultura è assunto come primitivo. Si deve distinguere, al riguardo, la considerazione della cultura secondo il punto di vista a essa proprio, dalla considerazione della stessa secondo il punto di vista da cui ci si propone la costruzione di un metasistema scientifico che la descriva. Dalla prima posizione, la

cultura assumerà l'aspetto di un certo ambito delimitato al quale si oppongono gli avvenimenti della storia, dell'esperienza o dell'attività umana che rimangono fuori di esso. Il concetto di cultura è così indissolubilmente legato con l'opposizione alla sua "non cultura". Ora, il principio su cui si fonda tale opposizione (l'antitesi della religione vera alla falsa, dell'istruzione all'ignoranza, dell'appartenenza a un certo gruppo etnico alla non appartenenza a esso ecc.) è relativo al tipo di cultura considerato. Tuttavia, la stessa contrapposizione dell'inclusione in una certa sfera chiusa all'esclusione da questa costituisce una particolarità significativa della nostra interpretazione del concetto di cultura dal punto di vista "interno". Tutto questo si accompagna a una tipica assolutizzazione dell'antitesi: sembra che la cultura non abbia bisogno della sua controparte "esterna" e possa essere capita nella sua immanenza.

1.1.1. Da questo punto di vista la definizione della cultura come l'ambito dell'organizzazione (informazione) nella società umana, e la contrapposizione a essa della disorganizzazione (entropia) rappresentano una delle molte definizioni date "dal di dentro" dell'oggetto che viene descritto; questo conferma ancora una volta che la scienza (nel nostro caso, la teoria dell'informazione) nel secolo XX non rappresenta soltanto un metasistema, ma rientra nell'oggetto che viene descritto, cioè nella "cultura contemporanea".

1.1.2. L'opposizione "cultura-natura" ("fatto-non fatto")² rappresenta anch'essa semplicemente un'interpretazione particolare e storicamente determinata dell'antitesi appartenenza-non appartenenza. Ricordiamo che l'antitesi, diffusa nella cultura russa dell'inizio del secolo XX (Aleksandr Blok), di "cultura" e "civiltà" viene a considerare la cultura come una costruzione organizzata, ma non dall'uomo, bensì dallo "spirito della musica", e quindi come costruzione "primordiale" [*iskonnoe/pri-*

meval]. Il carattere dell'essere fatto³ viene ascritto all'antipodo di cultura-civiltà.

1.2.0. In una descrizione dal punto di vista esterno, cultura e non cultura sono rappresentate come ambiti reciprocamente condizionati e bisognosi l'uno dell'altro. Il meccanismo della cultura è un congegno [*ustrojstvo/system*] che trasforma la sfera esterna in quella interna: la disorganizzazione in organizzazione, i profani in iniziati, i peccatori in giusti, l'entropia in informazione. In forza del fatto che la cultura non vive soltanto grazie all'opposizione tra sfera interna ed esterna, ma anche grazie al passaggio da un ambito all'altro, essa non si limita a lottare con il "caos" esterno, ma allo stesso tempo ne ha bisogno, non solo lo annienta, ma costantemente lo crea. Uno dei legami della cultura con la civiltà (e il "caos") sta nel fatto che la cultura si priva ininterrottamente, a favore del suo antipodo, di taluni particolari elementi da essa esauriti [*otrabortannye/exhausted*] che si trasformano in cliché e funzionano nella non cultura. Si realizza così nella stessa cultura un aumento di entropia a spese del massimo di organizzazione.

1.2.1. Si può dire, a questo riguardo, che ciascun tipo di cultura ha un suo tipo corrispondente di "caos", il quale non è per nulla originario, omogeneo, né sempre uguale a se stesso, ma rappresenta una creazione umana altrettanto attiva dell'ambito dell'organizzazione culturale. A ciascun tipo di cultura storicamente dato corrisponde un certo tipo di non cultura che appartiene solo a esso.

1.2.2. L'ambito della non organizzazione esterna alla cultura può essere costruito come sfera speculare a quella della cultura ovvero come spazio che, dal punto di vista dell'osservatore coinvolto in quella certa cultura, appare non organizzato; invece, da un punto di vista esterno, esso appare come un ambito con *una diversa orga-*

nizzazione. Un esempio del primo tipo può essere considerata la ricostruzione delle concezioni pagane fatta da un monaco di Kiev nel secolo XII nella *Povest' vremennyx let* [Racconto dei tempi passati]. In essa, allo stregone [kuděsnik/sorcerer] che prende parte a una disputa religiosa con i cristiani, e al quale è stato chiesto: "Come sono gli dei vostri, dove dimorano?", si fa rispondere: "Dimorano negli inferi, sono d'aspetto neri, con ali e coda". Se nell'area nel mondo culturalmente acquisito, agli dei è riservato l'"alto", nello spazio che ne rimane fuori, essi sono collocati in basso. Avviene quindi una identificazione dello spazio extraculturale con il mondo negativo che sta "sotto" nel sistema della cultura considerata ("Un dio che sta agli inferi è un diavolo; un dio che sta nei cieli è un giudice"). Un esempio del secondo tipo ci è dato dalla affermazione dell'annalista Poljanin che presso gli antichi "i matrimoni non c'erano", cui segue la descrizione di una organizzazione familiare che per l'annalista non è un matrimonio, mentre tale è indubbiamente per lo studioso contemporaneo.

1.2.3. Pur cercando la cultura di allargare i propri confini, e di impossessarsi così di tutto lo spazio extraculturale, rendendolo simile a sé, secondo una descrizione esterna, l'ampliamento della sfera dell'organizzazione porta all'ampliamento della sfera della non organizzazione. Al mondo ristretto della civiltà ellenica corrispondeva il mondo ristretto dei "barbari" che la circondavano. Alla crescita spaziale dell'antica civiltà mediterranea si accompagnò la crescita del mondo extraculturale (naturalmente, se si fa astrazione dai concetti di quel determinato tipo di cultura, non ci fu alcuna crescita; poteva avvenire che questo o quel popolo continuasse a vivere, anche in seguito, come prima che fosse noto al mondo della civiltà romana. Tuttavia, dal punto di vista di quella certa cultura, l'"antecampo" ["predpol'e"/"forefield"] si era costantemente ampliato). È significativo che il secolo XX,

esaurite le riserve per un ampliamento della cultura nello spazio (tutto lo spazio geografico è diventato “culturale” e l’“antecampo” è scomparso), si sia rivolto al problema del subcosciente, costruendo così un nuovo tipo di spazio contrapposto alla cultura. La contrapposizione alle sfere del subcosciente, da una parte, e alle sfere del cosmo, dall'altra, è altrettanto essenziale per comprendere la struttura interna della cultura del secolo XX di quanto lo erano le contrapposizioni della *Rus*⁴ alla steppa per il secolo XII, o del popolo all'*intelligencija* per la cultura russa nella seconda metà del secolo XIX. Come fatto di cultura, il problema del subcosciente non è tanto una scoperta quanto una creazione del secolo XX.

1.2.4. L'opposizione “cultura-spazio extraculturale” costituisce l'unità minima⁵ su un dato livello. Praticamente ci è fornito un paradigma di spazi extraculturali (“infantile”, “etnico-esotico” dal punto di vista di una certa cultura, “subconscio”, “patologico” ecc.). In modo analogo i testi medievali costruiscono le descrizioni dei diversi popoli: al centro è collocata una certa entità normale, il “noi”, alla quale sono contrapposti gli altri popoli come un insieme paradigmatico di anomalie⁶.

1.3.0. Il carattere attivo del ruolo svolto dallo spazio esterno nel meccanismo della cultura si manifesta, in particolare, nel fatto che determinati sistemi ideologici possono attribuire una fonte generatrice di cultura proprio alla sfera esterna, non organizzata, contrapponendo a essa l'area interna, ordinata, come culturalmente morta. Così, nella contrapposizione slavofila della Russia all'Occidente, la prima è identificata con la sfera esterna, non normalizzata, non acquisita alla cultura ma costituente il germe della cultura a venire. L'Occidente viene pensato come il mondo chiuso e ordinato, cioè “culturale”, e al tempo stesso culturalmente morto.

1.3.1. Perciò, dal punto di vista dell'osservatore esterno, la cultura non viene a rappresentare un mecca-

nismo immobile, bilanciato in una dimensione sincronica, bensì un congegno dicotomico il cui “funzionamento” si attuerà come invasione dell’ordine nella sfera del non ordinato, e come contrapposta irruzione del non ordinato nell’area dell’organizzazione. In momenti diversi dello sviluppo storico può dominare l’una o l’altra tendenza. L’acquisizione alla sfera della cultura di testi provenienti dall’esterno risulta essere talvolta uno stimolo potente di sviluppo culturale.

1.3.2. Le correlazioni [nel senso della teoria dei giochi] tra la cultura e la sua sfera esterna devono essere tenute presenti nell’analisi delle influenze e dei rapporti culturali. Mentre nei periodi di intensa influenza della cultura sulla sfera esterna essa assimila ciò che le è simile, ossia ciò che dalle sue posizioni è riconosciuto come un fatto di cultura, nei momenti di sviluppo estensivo essa assorbe dei testi che non ha gli strumenti per decifrare. La larga invasione nella cultura europea del secolo XX dell’arte infantile, dell’arte arcaica e medievale, e dell’arte dei popoli dell’Estremo Oriente e dell’Africa è legata con il fatto che tali testi sono sradicati dal contesto storico (o psicologico) che è loro proprio. Si guarda a essi con gli occhi dell’“adulto” o dell’europeo. Per esercitare un ruolo attivo, essi devono essere sentiti come “estranei”.

1.3.3. La funzione culturale della tensione tra lo spazio interno (chiuso) e quello esterno (aperto) si manifesta con chiarezza, in particolare, nella struttura dell’abitazione (e degli altri edifici). Fabbricando una casa, l’uomo con ciò stesso recinta [*otgoraživaet/partitions off*] una parte dello spazio, la quale, a differenza della sfera esterna, è percepita come ordinata e culturalmente acquisita. Tuttavia, questa contrapposizione iniziale acquista un senso culturale solo sullo sfondo di infrazioni continue in un senso e nell’altro. Così, da una parte, lo spazio chiuso “domestico” comincia a essere sentito non come antipodo del mondo esterno, bensì come suo mo-

dello e suo analogo (ad esempio, il tempio come immagine dell'universo). In questo caso, l'ordine dello spazio del tempio è trasferito nel mondo esterno, sopraffacendo la sfera del non ordinato (aggressione all'esterno dello spazio interno). D'altra parte, certe proprietà del mondo esterno penetrano in quello interno. Con questo fatto è connessa la tendenza a isolare nella casa la "casa della casa" (ad esempio, il presbiterio è la sfera interna della sfera interna). Un esempio assai interessante del "gioco" tra lo spazio interno e quello esterno dell'edificio, come analogo della tensione tra le corrispondenti sfere culturali, ci è dato dalla architettura barocca. La creazione di strutture "traboccanti" oltre i limiti (quadri che escono dalle cornici, statue che scendono dai piedistalli, il sistema di accoppiamento di finestre e specchi che introducono negli interni il paesaggio esterno) crea infiltrazioni reciproche della sfera culturale nel caos e del caos nella sfera culturale.

2.0.0. La cultura si struttura dunque come una gerarchia di sistemi semiotici cui corrisponde un ordinamento a più strati della sfera extraculturale che la circonda. È tuttavia fuori discussione che è la struttura interna, insieme con la composizione e il coordinamento dei singoli sottosistemi semiotici, a determinare in primo luogo il tipo di cultura.

2.0.1. In accordo con quanto si è detto sopra, la correlazione di più culture può anche dar luogo a un'unità funzionale o strutturale dal punto di vista di contesti più ampi (genetici, areali ecc.). Un simile approccio risulta particolarmente fruttuoso nella soluzione dei problemi relativi a uno studio comparativo della cultura, in particolare a uno studio comparativo delle culture dei popoli slavi. La costituzione di un paradigma interno delle culture, o la loro distribuzione nel campo dell'opposizione strutturale "area interna alla cultura – area esterna alla

cultura”, consentono di risolvere una serie di problemi che riguardano tanto la correlazione tra le singole culture slave, quanto il rapporto tra esse e le culture di altre aree.

3.0.0. Il concetto di testo, che è un concetto fondamentale della semiotica contemporanea, può essere considerato l’anello di congiunzione tra le ricerche semiotiche generali e le ricerche particolari della slavistica. Il testo è veicolo di un significato globale e di una funzione globale (se si distingue la posizione dello studioso della cultura da quella del portatore della cultura, dal punto di vista del primo il testo viene a essere veicolo di una funzione globale; dal punto di vista del secondo, veicolo di un significato globale). In tal senso il testo può essere considerato come elemento primo (unità di base) della cultura. La correlazione del testo con il tutto della cultura e con il suo sistema di codici si manifesta nel fatto che, a livelli diversi, uno stesso messaggio può presentarsi come testo, come parte di un testo o come insieme di testi. Così le *Povesti Belkina* [*Novelle di Belkin*] di Puškin possono venire considerate come un testo globale, come un insieme di testi o ancora come parte di un unico testo, “la novella russa degli anni Trenta del secolo scorso”.

3.1.0. Il concetto di “testo” viene usato in senso specificamente semiotico; in primo luogo, esso non è applicato soltanto ai messaggi in lingua naturale, ma anche a qualsiasi veicolo di un significato globale (“testuale”), sia esso un rito, un’opera d’arte figurativa, oppure una composizione musicale. In secondo luogo, non ogni messaggio in lingua naturale costituisce un testo dal punto di vista della cultura. Dall’insieme dei messaggi in lingua naturale una cultura estrae e considera soltanto quelli che possono essere determinati come un qualche genere di discorso, ad esempio, “preghiera”, “legge”, “romanzo” ecc., cioè quelli che possiedono un qualche significato globale e svolgono un’unica funzione.

3.2.0. Il testo, come oggetto di analisi, può essere considerato alla luce dei seguenti problemi:

3.2.1. *Testo e segno*. Testo come segno globale, testo come successione di segni. Il secondo caso, come è ben noto dall'esperienza dello studio linguistico del testo, è talvolta considerato l'unico possibile. Tuttavia, nel modello generale della cultura è essenziale anche l'altro tipo di testo, in cui il concetto di testo non compare come secondario, derivato da quello di sequenza di segni, bensì come primario. Un testo di questo tipo non è discreto e non si scompone in segni. Esso costituisce un tutto e non si articola in segni separati, bensì in tratti distintivi. In questo senso, si può trovare una larga somiglianza tra il carattere primario del testo in certi sistemi audio-visivi contemporanei della comunicazione di massa, come il cinema e la televisione, e il ruolo del testo per i sistemi in cui, come nella logica matematica, nella metamatematica e nella teoria delle grammatiche formali, per lingua si intende un certo insieme di testi. La differenza, in linea di principio, tra questi due casi di primarietà [*pervičnost'*/*primacy*] del testo sta tuttavia nel fatto che nei sistemi audio-visivi di trasmissione dell'informazione e in sistemi meno recenti di essi, come la pittura, la scultura, la danza (e il mimo), il balletto, il carattere primario può appartenere a un testo *continuo* (tutta la tela del quadro o un frammento di essa nel caso in cui nel quadro si distinguano segni diversi)⁷, mentre nei linguaggi formali il testo può sempre essere rappresentato da una successione di simboli discreti, dati come elementi di alfabeto primitivo (di un repertorio o di un vocabolario).

L'orientamento verso tali modelli discreti dei linguaggi formali (cioè verso il caso della trasmissione discreta di informazione) è tipico della linguistica della prima metà del nostro secolo, mentre nella teoria semiotica contemporanea esso lascia il posto a un'attenzione al te-

sto continuo, inteso come dato originario (cioè a un'attenzione per i casi non discreti di trasmissione di informazione), proprio quando nella stessa cultura assumono un'importanza sempre maggiore i sistemi di comunicazione che si valgono prevalentemente di testi continui. Nella televisione l'unità di base è rappresentata dalla situazione elementare di vita che, prima del momento della trasmissione (o prima della ripresa del telefilm), è *a priori* sconosciuta e non scomponibile in elementi. Ma nella tecnica audio-visiva della comunicazione di massa (nel cinema e nella televisione, inclusi i telefilm) è tipica anche una combinazione dei due modi. Il cinema non rinuncia affatto ai segni discreti, anzitutto non rinuncia ai segni del linguaggio orale e degli altri linguaggi quotidiani (in particolare, a quelli che esso assume come materiale grezzo o "precinematografico" dagli altri sistemi che tipologicamente lo precedono), ma li include in testi globali (il crocifisso nella scena della chiesa di *Cenere e diamanti* di Andrzej Wajda figura di per sé da simbolo discreto, ma viene reinterpretato nel contesto di tutta l'inquadratura dove è rapportato all'eroe del film).

Si può riscontrare un'analogia inclusione in un testo continuo di segni discreti, ripresi per lo più da altri sistemi (arcaici), in sistemi visivi storicamente antecedenti – in particolare nella pittura – dove la figura umana dell'albero del mondo, che è di importanza centrale per numerose tradizioni mitologiche e rituali (tra queste le più antiche tradizioni slave), o altre immagini equivalenti possono essere mantenute come centro della composizione. In tutti i casi simili si può vedere la manifestazione di una costante universale dell'evoluzione dei sistemi semiotici, per la quale qualche segno o tutto un messaggio (o un frammento di un messaggio) può essere incluso nel testo di un altro sistema segnico come sua parte costitutiva, ed essere conservato anche in seguito come tale (subendo con questo uno spostamento di funzione:

la sua funzione diventa estetica e non mitologica o rituale, come appunto negli esempi riportati). Quest'ultima generalizzazione può presentare interesse anche per la giustificazione di certi metodi di ricostruzione dei sistemi semiotici più antichi, fondati sul recupero di segni (e talvolta anche di testi) di un sistema arcaico (ad esempio, dell'antica mitologia slava), a partire dai loro riflessi più tardi, contenuti nei testi folclorici e di altro tipo conservati nella tradizione storica. Al tempo stesso, dal suddetto punto di vista, l'analisi dei *mass media* contemporanei in rapporto ai sistemi che storicamente li precedono viene inclusa in modo organico nello studio comparativo dei linguaggi della cultura (ad esempio, al riguardo appaiono classici come argomenti di studio certi temi, quali il collegamento dei film di Wajda con la tradizione del barocco polacco, e questo non solo sul piano dell'atmosfera emotiva dell'opera, ma pure in relazione al carattere del materiale "precinematografico" scelto).

La scelta di una metalingua discreta di tratti distintivi del tipo: alto-basso, sinistra-destra, scuro-chiaro, nero-bianco, per la descrizione di testi continui, come quelli pittorici e cinematografici, di per sé può essere considerata una manifestazione di tendenze arcaicizzanti, che sovrappongono al testo continuo della lingua-oggetto categorie metalinguistiche più tipiche dei sistemi arcaici a classificazione simbolica binaria (quali sono i sistemi mitologici e rituali). Ma non si può escludere che, in qualità di archetipi, i tratti di questo tipo siano conservati anche nella creazione e nella percezione di testi continui.

Per questo, il predominio del tipo discreto o del tipo non discreto di testi può essere connesso con una determinata fase di sviluppo della cultura. Bisogna tuttavia sottolineare che ambedue queste tendenze possono anche venire presentate come sincronicamente coesistenti. La tensione tra esse (ad esempio, il conflitto tra parola e

disegno)⁸ costituisce uno dei meccanismi più stabili della cultura globalmente intesa. La dominanza di uno di questi meccanismi è possibile non come soppressione totale del tipo contrario, bensì soltanto sotto forma di orientamento della cultura verso determinate strutture testuali in quanto dominanti.

3.2.2. *Il testo e il problema "mittente-destinatario".* Nel processo della comunicazione culturale assume un significato particolare il problema della "grammatica del parlante" e della "grammatica dell'ascoltatore"⁹. Così come i singoli testi possono essere costruiti secondo un orientamento alla "posizione del parlante" o alla "posizione dell'ascoltatore", un'analogia tendenza può anche essere propria di determinate culture nel loro complesso. Un esempio di cultura orientata all'ascoltatore sarà quella in cui la gerarchia assiologica dei testi è disposta in modo che i concetti di massima chiarezza e di massima validità coincidano. In questo caso il carattere specifico dei sistemi sovralinguistici secondari [*vtoričnye nad"jazykovye sistemy / secondary superlinguistic systems*] sarà espresso in misura minima: i testi tenderanno al grado minimo di convenzionalità, imiteranno quel certo carattere "non costruito" [*nepostroennost'*], orientandosi consapevolmente al tipo del messaggio "nudo" in lingua naturale. L'annalistica, la prosa (in particolare il saggio), la cronaca giornalistica, il documentario, la televisione occuperanno i più alti gradi della scala dei valori. Quelle di "attendibile", "vero" e "semplice" saranno considerate caratterizzazioni assiologiche supreme.

La cultura, quando è orientata al parlante, assume come valore supremo la sfera dei testi chiusi, poco accessibili e in genere incomprensibili. È la cultura di tipo esoterico. I testi profetici e sacerdotali, le glossolalie e gli aspetti specifici della poesia occupano, in questa cultura, il posto più alto. L'orientamento della cultura al "parlan-

te” o all’“ascoltatore”¹⁰ si evidenzierà dal fatto che, nel primo caso, l’uditorio modella se stesso secondo l’immagine del creatore di testi (il lettore cerca di accostarsi all’ideale del poeta), mentre nel secondo il mittente costruisce se stesso a immagine dell’uditorio (il poeta cerca di accostarsi all’ideale del lettore). Anche lo sviluppo diacronico della cultura può essere considerato come un movimento all’interno di uno stesso campo comunicativo. Un esempio di movimento dall’orientamento verso il parlante all’orientamento verso l’ascoltatore, nell’evoluzione individuale dello scrittore, può esserci dato dalla creazione di un poeta come Pasternak. Nel periodo creativo della prima redazione di *Poverch bar’erov* [*Al di sopra delle barriere*], *Sestra moja žizn’* [*Mia sorella la vita*], *Temy i variacii* [*Temi e variazioni*], per il poeta era fondamentale un’enunciazione per monologhi, tendente a esprimere con precisione la propria visione del mondo con tutte le peculiarità, da questa determinate, della struttura semantica (e talvolta anche sintattica) del linguaggio poetico. Nelle opere successive domina una disposizione dialogica orientata all’interlocutore-ascoltatore (al potenziale lettore che deve capire tutto quanto gli viene comunicato). Il contrasto tra queste due maniere è più evidente quando lo scrittore prova a trasmettere in due modi la stessa impressione (le due varianti della poesia *Venecija* [*Venezia*] e le due descrizioni in prosa di quella stessa prima impressione di Venezia in *Ochran'naja gramota* [*Salvacondotto*] e nell’autobiografia *Ljudi i polož'enija* [*Uomini e posizioni*]; le due varianti poetiche *Improvizacija* [*Improvvisazione*] del 1915 e *Improvizacija na rojale* [*Improvvisazione al pianoforte*] del 1946). La possibilità di interpretare tale movimento non soltanto alla luce di ragioni di ordine individuale, ma anche come un tipo di regolarità nello sviluppo dell’avanguardia europea è testimoniata dal movimento creativo di Majakovskij, Zabolockij e dei poeti dell’avanguardia boema.

In termini generali il cammino dall'orientamento verso il parlante all'orientamento verso l'ascoltatore non è l'unico possibile; tra i contemporanei di Pasternak uno sviluppo inverso è tipico in particolare della Achmatova (*Poema bez geroja* [*Poema senza eroe*] confrontato con le opere più recenti).

3.2.3. Si deve chiarire in che misura la distinzione di due tipi polari di stili letterari e artistici, quale ci è data dalle opposizioni rinascimento-barocco, classicismo-barocco, classicismo-romanticismo – distinzione che, in rapporto alle letterature slave dei vari periodi, è stata rilevata con la massima evidenza da Julian Krzyżanowski –, può essere connessa con i due diversi tipi di cultura collegati con l'orientamento verso il parlante o verso l'ascoltatore (al primo tipo potrebbero appartenere, ad esempio, l'alto Medioevo, il Barocco, il Romanticismo, la letteratura dell'avanguardia – *Młoda Polska* [*Giovane Polonia*] – ecc.). Entro ciascuna di queste opposizioni sono ancora possibili altre differenziazioni fatte in base a un tratto analogo (con questo si può collegare l'esistenza di tipi intermedi come il manierismo). In parecchi casi il ritardo con il quale le culture slave hanno fatto propri gli stili orientati all'ascoltatore può essere messo in rapporto con la presenza, entro questi stili, di tratti più vicini agli stili con l'orientamento al parlante (il barocco nel tardo rinascimento slavo). I tratti generali, comuni agli stili orientati verso il parlante, permettono di porre il problema di certe somiglianze stilistiche, assai estese (ad esempio, in talune poesie del Norwid del *Vademecum* e della Cvetaeva), indipendentemente dalla cronologia in termini assoluti.

3.2.4. Nella misura in cui, nel canale della comunicazione, tra il mittente e il destinatario, nelle culture dotate di strumenti per il fissaggio esterno del messaggio, è inserita la memoria, vi si distingue un destinatario potenziale ("il mio lontano pronipote" di Baratynskij) e un destinatario attuale. L'insieme dei destinatari immediati ha con

il mittente un collegamento reversibile. In particolare, tale insieme consente la realizzazione di una selezione collettiva, entro tutto l'insieme dei testi, di alcuni di essi che corrispondono alle norme estetiche dell'epoca, della generazione, del gruppo sociale. Il meccanismo di questa selezione può essere modellizzato mediante un apparato che ci accosta a quello elaborato nel modello cibernetico dell'evoluzione. Poiché, dal punto di vista della teoria dell'informazione, la quantità di informazione propria di un certo testo è definita in rapporto a tutto l'insieme dei testi, si può attualmente descrivere in modo più netto il ruolo effettivo degli "scrittori minori" nella selezione collettiva che prepara la nascita di un testo portatore del massimo di informazione. La selezione individuale, operata dallo scrittore (e rispecchiata, ad esempio, nelle minute), può essere considerata una continuazione della selezione collettiva, che talvolta è diretta dalla selezione collettiva stessa, ma che spesso se ne allontana. Da questo punto di vista, può però risultare utile anche uno studio dei fattori che impediscono la selezione.

Alla presenza della memoria nel canale della comunicazione può essere collegato anche il riflettersi, nella struttura dei generi, di particolarità della comunicazione risalenti talvolta ad un periodo precedente (la "memoria del genere", nella terminologia di Bachtin).

4.0.0. Definendo la cultura come una lingua secondaria, introduciamo il concetto di "testo della cultura", il testo in tale lingua secondaria. Dato che qualsiasi lingua naturale rientra nella lingua della cultura, sorge il problema della correlazione del testo in lingua naturale con il testo verbale della cultura. Sono qui possibili le seguenti correlazioni:

a) Il testo in lingua naturale non è un testo della cultura considerata. Tali sono, ad esempio, per le culture orientate alla scrittura, tutti i testi il cui funzionamento

sociale sottintende una forma orale. Tutte le espressioni alle quali la cultura considerata non attribuisce valore e significato (ad esempio non le conserva), dal suo punto di vista, non sono testi¹¹.

b) Un testo in una certa lingua secondaria è contemporaneamente un testo in una lingua naturale. Così una poesia di Puškin è al tempo stesso un testo in lingua russa.

c) Il testo verbale della cultura non è un testo in quella data lingua naturale. Esso può essere in tal caso un testo in un'altra lingua naturale (la preghiera in latino per uno slavo) o, ancora, il risultato di un processo di trasformazione anomala di qualche livello della lingua naturale (si veda, ad esempio, il funzionamento dei testi di questo tipo nella creazione infantile)¹².

Nei testi poetici di Chlebnikov ci sono dei frammenti che per la loro struttura fonologica (“*bobeobi*”), per la loro costituzione morfologica o lessicale (“*lukaet lukom*”, “*smejantsvuet smečami*” e altri neologismi fondati sulla ripresa dell'artificio arcaico detto *figura etymologica*, tipico della poesia slava fin dal periodo più antico) e per i loro costrutti sintattici (“*ty stoiš' čto delaja*”) non appartengono ai testi ben costruiti dal punto di vista della lingua corrente.

Ma ognuno di questi frammenti, per il fatto di rientrare in un testo riconosciuto come notato [*otmečennyj/grammatical*] dal punto di vista della poesia, diventa con ciò stesso un fatto della storia della lingua della poesia russa. Si possono osservare fenomeni analoghi ai primi stadi dell'evoluzione in rapporto a quelle forme del folclore, per esempio in rapporto alle *nebyvalščiny* e alle *nelepicy*¹³, nelle quali l'infrazione alle norme semantiche, valide per la lingua comune, diventa il principio fondamentale della composizione.

4.1.0. Diventa un problema fondamentale la costruzione di una tipologia delle culture basata sulla correlazione di testo e funzione. Per testo si intende soltanto

un messaggio che, entro una data cultura sia costituito secondo determinate regole di generazione¹⁴. Nel suo aspetto più generale questa concezione è applicabile a qualsiasi sistema semiotico. Entro un'altra lingua o un altro sistema di lingue lo stesso messaggio può non essere un testo. Qui si può vedere un analogo a livello semiotico generale del concetto di grammaticalità, che ha un'importanza fondamentale per la teoria contemporanea delle grammatiche formali. Non ogni messaggio linguistico è un testo dal punto di vista della cultura e, viceversa, non ogni testo dal punto di vista della cultura è un messaggio corretto nella lingua naturale.

4.1.1. La storia tradizionale della cultura tiene conto, in rapporto a ogni sezione cronologica, soltanto dei testi "nuovi", testi creati da una certa epoca. Ma nell'esistenza reale della cultura, accanto a testi nuovi, funzionano sempre testi trasmessi dalla tradizione culturale o apportati da fuori. Ciò conferisce a ciascuno stato sincronico della cultura i tratti del poliglottismo culturale. Dato che ai diversi livelli sociali la velocità dello sviluppo culturale può essere diversa, lo stato sincronico della cultura può includere in sé la sua diacronia e la riproduzione attiva di "vecchi" testi. Si veda, ad esempio, la vitalità della cultura antepetrina presso gli *staroobryadcy* [*Credenti della vecchia fede ortodossa*] dei secoli XVIII e XIX¹⁵.

5.0.0. Il posto del testo nello spazio testuale è definito come il rapporto di questo testo con l'insieme dei testi potenziali¹⁶.

5.0.1. Il legame del concetto semiotico di testo con i problemi tradizionali della filologia è particolarmente evidente nel caso della slavistica intesa come scienza. L'oggetto degli studi slavistici è sempre stato costituito da una certa somma di testi. Solo che, man mano che il pensiero scientifico si muove in concomitanza con il movimento generale della cultura, il quale è la base del pen-

siero scientifico stesso, le medesime opere possono acquisire e perdere l'attitudine a figurare come testi. Un esempio significativo a questo riguardo è dato dalla letteratura dell'antica *Rus'*. Se in essa il volume delle fonti è relativamente stabile, la lista dei testi varia in modo essenziale da una scuola scientifica all'altra e da un ricercatore all'altro, in quanto essa rispecchia il concetto esplicito o implicito di testo che sempre è connesso con la concezione che si ha della cultura russa antica. Le fonti che non soddisfano questo concetto passano nella categoria dei "non testi". Un esempio chiaro ci è dato dalle oscillazioni nell'attribuzione di queste o quelle opere al novero dei testi artistici, a seconda del diverso contenuto del concetto di "cultura artistica del Medioevo".

5.1.0. Una interpretazione non ristretta della scienza dei testi si concilia con i metodi tradizionali della slavistica che, anche in precedenza, abbracciava tanto i testi slavi (ad esempio, i testi slavo-ecclesiastici) interpretati sincronicamente, quanto i testi dei diversi periodi confrontati sul piano diacronico. È importante sottolineare al riguardo che un accostamento tipologico a largo raggio toglie l'assolutezza alla contrapposizione di sincronia e diacronia. A questo proposito è utile rilevare la funzione particolare svolta dalle lingue che aspirano al ruolo di strumento fondamentale di comunicazione interlinguistica e di anello di congiunzione tra epoche diverse, almeno in certi settori dell'area slava, e anzitutto il ruolo svolto dallo slavo ecclesiastico e dai testi scritti nelle diverse varianti nazionali. Perciò, nel momento in cui si collegano sincronia e diacronia, si può porre anche il problema del funzionamento pancronico della lingua (nel nostro caso concreto, lo slavo ecclesiastico svolgeva anzitutto il ruolo di lingua della comunicazione tra ortodossi). Questo fatto è tanto più importante in quanto, in rapporto alla scala assoluta del tempo, le diverse tradizioni culturali slave sono diversamente organizzate (cfr.,

da una parte, la sovrabbondanza di resti dell'antichità protoslava nell'area slava orientale, per quanto riguarda la sfera che possiamo denominare della "bassa cultura"; dall'altra, l'appartenenza di certe aree, in particolare slave occidentali, e di parte di quelle slave meridionali, ad altre zone culturali), il che determina il carattere discreto nella struttura della diacronia di queste culture slave, a differenza del carattere non discreto di altre tradizioni.

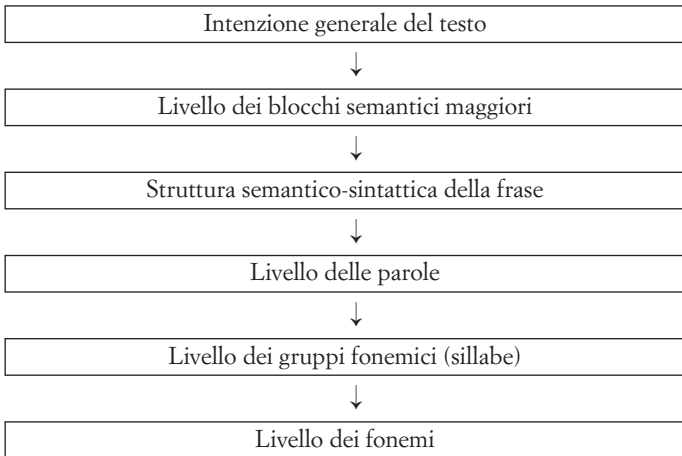
5.2.0. La ricostruzione storica, relativa ai testi slavi, può spesso trarre maggior beneficio dal confronto sincronico di testi appartenenti alle diverse tradizioni slave, che dal confronto entro una stessa serie evolutiva; per questa via è possibile ottenere utili risultati nella soluzione di un problema tradizionale della filologia: la ricostruzione di testi che non sono giunti al ricercatore. Per i testi di estensione minima – una combinazione di morfemi in parole o singoli morfemi – questa impostazione trova realizzazione pratica nella linguistica storico-comparativa delle lingue slave. Attualmente essa può essere allargata a tutto l'ambito della ricostruzione delle antichità slave: dalla metrica alle caratterizzazioni dei generi dei testi folclorici, alla mitologia, al rituale – inteso come testo –, alla musica, all'abbigliamento, all'ornamento, agli usi della vita quotidiana ecc. La sovrabbondanza di influenze multiformi provenienti da altre tradizioni nei periodi più recenti (ad esempio, l'influsso delle forme orientali di abbigliamento e, più tardi, europeo-occidentali sulla storia dei costumi dei popoli slavi orientali) rende lo sviluppo diacronico eminentemente discontinuo (connesso con larghe infrazioni delle tradizioni). Ai fini della ricostruzione delle primitive forme slave comuni, l'analisi di questo sviluppo può essere importante soprattutto per la rimozione degli strati posteriori. Un modo più efficace per risolvere questo stesso problema della stratificazione diacronica e della proiezione dello strato più antico nel periodo slavo comune, può risultare il

confronto di sezioni sincroniche di ciascuna delle tradizioni slave.

5.2.1. Di ricostruzione di testi si occupano praticamente tutti i filologi: dagli specialisti delle antichità e del folclore slavi agli studiosi di letteratura moderna (la ricostruzione dell'intenzione [*zamysel/intention*] dell'autore o dell'opera artistica, la ricostruzione dei testi perduti e delle loro parti, la ricostruzione della percezione del lettore sulla base degli echi nei contemporanei, la ricostruzione delle fonti orali e del loro posto nel sistema della cultura scritta; nello studio della storia del teatro e dell'arte drammatica oggetto di indagine sono anzitutto le ricostruzioni ecc.). In certa misura, ogni lettura di un manoscritto poetico consiste nella ricostruzione di un processo creativo e nella rimozione successiva di strati sovrapposti; cfr. l'accostamento alla lettura del manoscritto come ricostruzione, nella testologia puškiniana tra il 1920 e il 1940. Il materiale empirico accumulato nei diversi settori della filologia slava permette di porre il problema della creazione di una teoria generale della ricostruzione, basata su un unico sistema di postulati e di procedimenti formali. È essenziale, a questo riguardo, un accostamento critico al problema dei livelli della ricostruzione, insieme con la consapevolezza che i diversi livelli di ricostruzione richiedono procedimenti diversi e portano in ciascun caso a risultati specifici. La ricostruzione può essere condotta al livello più alto – quello puramente semantico – che, in ultima analisi, è traducibile in un linguaggio costituito da alcuni universali. Nel fissare certi compiti può aver luogo una estensione di risultati dello stesso genere al di là del materiale ricostruito, ad altre strutture della stessa cultura nazionale. Nella misura in cui i messaggi semantici sono ricodificati a livelli più bassi, i problemi risolti diventano sempre più specifici, fino a connettere direttamente la ricostruzione del testo con

ricerche linguistiche. I risultati più considerevoli della ricostruzione si sono ottenuti ai livelli estremi, corrispondenti alle categorie semiotiche del significato e del significante; non è escluso che ciò sia connesso con il fatto che sono proprio questi i livelli che corrispondono in misura maggiore alla realtà testuale, mentre i livelli intermedi sono connessi per lo più con il sistema metalinguistico della descrizione.

5.2.2. La rappresentazione di un testo in una lingua naturale potrebbe essere fatta partendo dallo schema idealizzato del funzionamento di un automa che trasforma il testo, sviluppandolo via via dall'intenzione generale [*obščij zamysel/general intention*] ai livelli più bassi, e questo in modo che a ciascun livello o a una certa combinazione di livelli diversi possa corrispondere, in linea di principio, una trascrizione [*zapis'/recording*] del testo basata su meccanismo di derivazione [*vyvodjaščee ustrojstvo/output mechanism*]. Se il meccanismo di derivazione, rappresentato nella figura seguente¹⁷, viene a trovarsi in corrispondenza del livello dei fonemi, il messaggio trasmesso con l'aiuto di questo congegno è costituito da una sequenza di fonemi, cioè nel trasmettitore (inteso secondo il modello di trasmissione del messaggio della teoria dell'informazione) viene fatto corrispondere a ciascuno dei fonemi, sulla base di una tabella di codificazione, un certo segnale, in concreto una lettera; un possibile esempio ci è dato da una scrittura alfabetica come quella serba¹⁸. Se invece il congegno di derivazione si trova in corrispondenza del livello dell'intenzione generale del testo, vuol dire che il messaggio trasmesso mediante questo congegno rappresenta l'idea generale del testo ancora in forma non articolata: detto altrimenti, nel trasmettitore a questa idea generale corrisponde un simbolo che la codifica (senza escludere che questo simbolo sia l'unico di tutto il codice o, il che è lo stesso, sia un segno extrasistemico).



Si possono portare come esempi certi simboli generali, quali le raffigurazioni del sole, di uccelli e cavalli, o le combinazioni di tutti e tre questi simboli in forma di strutture vegetali, costituenti un unico testo; per altro, in rapporto al periodo più antico, che coincide con quello protoslavo, essi rappresentavano un unico testo con una rigida correlazione interna di simboli-elementi, sia con una semantica comune a tutto il testo, sia con una semantica del tutto determinata propria di ogni elemento. Nei riflessi successivi entro le singole tradizioni slave (nell'ornamento ad esempio, sulle conocchie, sulle slitte, sui carreggi, sulle varie masserizie – su scrigni, bauli –, nei ricami sui vestiti, negli ornamenti a intaglio su legno, in particolare sui tetti delle abitazioni, sulla pasticceria rituale – torte, focacce –, sui giocattoli dei bambini ecc.), essi rappresentano parti di un testo secondario, costruito mediante un "rimescolamento" dei costituenti originari che hanno perduto la loro funzione sintattica, nella misura in cui si è dimenticata la semantica fondamentale del testo. In rapporto al periodo precedente, la ricostruzione del testo che descrive l'albero del mondo, gli astri al di sopra di

esso, gli uccelli e gli animali disposti sopra e accanto a esso, è confermata dalla presenza, in tutte le maggiori tradizioni slave, di testi verbali che coincidono perfettamente l'uno con l'altro, pur appartenendo a generi diversi (scongiuri, indovinelli, canzoni, fiabe). Da ciò stesso risulta che tale ricostruzione del testo corrisponde, da una parte, alla ricostruzione dell'indoeuropeo comune, condotta senza tener conto del materiale slavo sulla base della coincidenza di testi indo-iranici con quelli islandesi antichi; dall'altra, corrisponde ai testi tipologicamente simili delle varie tradizioni sciamaniche eurasiatiche.

5.2.3. Per tali ricostruzioni, anche là dove è impossibile trovare elementi linguistici che concretino il testo al livello più basso, la ricostruzione semantica di esso viene facilitata dalla somiglianza tipologica dei complessi culturali che si valgono praticamente di uno stesso repertorio di opposizioni semantiche fondamentali (del tipo di quelle ricostruite per il protoslavo: fortuna-sfortuna, vita-morte, sole-luna, terra-mare ecc.). Nei casi indicati si può formulare anche l'ipotesi che sia analogamente possibile una interpretazione sociale di simili sistemi; a questo riguardo, va osservata la possibilità di includere, nei complessi culturali corrispondenti (intesi in senso lato per i periodi più antichi, in presenza di un tipo determinato di organizzazione sociale), anche manifestazioni delle strutture sociali quali possono essere una certa forma di insediamenti e abitazioni, regole, prescrizioni e divieti riguardanti i tipi di matrimoni ammissibili e soprattutto obbligatori, e i tratti a essi legati del funzionamento dei termini di parentela. Per questo, i dati ottenuti applicando i metodi strutturali alla ricostruzione delle antichità slave non sono essenziali soltanto per la storia della cultura in senso stretto, ma anche per lo studio dei primi stadi dell'organizzazione sociale degli slavi (come pure per l'interpretazione dei dati archeologici). Si conferma così ancora una volta l'unità reale della slavistica

come scienza delle antichità slave intese come un unico complesso semiotico, e della trasformazione e differenziazione più recenti delle corrispondenti tradizioni.

6.0.0. Da un punto di vista semiotico, la cultura può essere considerata come una gerarchia di sistemi semiotici particolari, come una somma di testi cui è collegato un insieme di funzioni, ovvero come un congegno che genera questi testi. Considerando una collettività come un individuo costruito in modo più complesso, la cultura può essere interpretata, in analogia con il meccanismo individuale della memoria, come un congegno collettivo per conservare ed elaborare informazione. La struttura semiotica della cultura e la struttura semiotica della memoria rappresentano fenomeni funzionalmente omogenei, situati a livelli diversi. Questa tesi non è in contraddizione con il dinamismo della cultura: dato che essa rappresenta in linea di principio una fissazione [*fiksacija/fiixation*] di esperienza passata, essa può svolgere anche la funzione di programma e di istruzione per costruire nuovi testi. È inoltre possibile, dato l'orientamento fondamentale della cultura all'*esperienza futura*, la costruzione di un certo punto di vista convenzionale dal quale il futuro compare come passato. Ad esempio, si costruiscono dei testi che saranno conservati dai posteri; gli uomini che ritengono se stessi degli "esponenti dell'epoca" aspirano a compiere imprese storiche (azioni che nel futuro diventeranno memoria). Si veda la tendenza degli uomini del secolo XVIII a scegliere gli eroi dell'antichità come programmi per il proprio comportamento (la figura di Catone è un codice *sui generis* con cui decifrare il comportamento essenziale di Radiščev, incluso il suicidio). L'essenza della cultura come memoria compare nel modo più perpiscuo nel caso di testi arcaici, in particolare di quelli che appartengono al folclore.

6.0.1. Non sono soltanto i partecipanti alla comunicazione a costruire testi, ma sono anche i testi a conservare in sé memoria dei partecipanti alla comunicazione. Perciò, l'acquisizione dei testi di un'altra cultura porta, attraverso i secoli, alla trasmissione di determinate strutture della personalità e di determinati tipi di comportamento. Il testo può essere inteso come un programma condensato di tutta una cultura. L'acquisizione di testi da un'altra cultura porta alla comparsa della *policulturalità*, ovvero alla possibilità di scegliere un comportamento convenzionale, pur restando nell'ambito di una cultura, secondo lo stile di un'altra cultura. Questo fenomeno sorge soltanto in determinati stadi dello sviluppo sociale e, in qualità di segno esterno, può determinare in particolare la scelta del tipo di vestito (si veda la scelta tra il vestito "ungherese", "polacco" o "russo" nella cultura russa tra il secolo XVII e l'inizio del XVIII).

6.0.2. Al periodo che comincia con il protoslavo e giunge, nelle singole tradizioni slave, fino ai tempi moderni, il meccanismo collettivo per conservare informazione (la "memoria") assicura la trasmissione, di generazione in generazione, di rigidi schemi fissati di testi (metrici, translinguistici ecc.) e di loro interi frammenti (i *loci communes* in rapporto ai testi folclorici). I sistemi segnici più antichi di questo tipo, nei quali la letteratura si riduce a dar corpo a intrecci mitologici che si trasmettono per eredità mediante formule rituali, possono essere sincronizzati, sul piano di un'interpretazione sociale, con certi sistemi rigidamente determinati di rapporti in cui tutte le possibilità sono esaurite da regole connesse con il passato mitologico e con il rituale ciclico. I sistemi più sviluppati, nelle collettività il cui comportamento è regolato dalla memoria della loro storia reale, sono invece direttamente connessi con un tipo di letteratura in cui il principio fondamentale viene a essere costituito dalla ricerca dei procedimenti [*priëmy*] statisticamente meno frequenti (che perciò portano una

maggior quantità di informazione). Considerazioni simili potrebbero essere fatte anche in rapporto ad altri settori della cultura, e qui il concetto stesso di sviluppo (cioè di orientamento nel tempo) è inseparabile dall'accumulo e dall'elaborazione dell'informazione che viene gradualmente usata per apportare le dovute correzioni nei programmi di comportamento. Questo spiega il ruolo regressivo della mitologizzazione ad arte del passato, che costruisce un mito in luogo della realtà storica. In questo senso la tipologia degli atteggiamenti verso il passato slavo comune può rivelarsi utile per lo studio dell'eredità degli slavofili e del suo ruolo. Si possono tenere presenti le possibilità di una trasformazione diacronica della cultura indoeuropea che non sempre presupponga uno sviluppo nel senso di una organizzazione più complessa (dove la complessità è intesa su un piano puramente formale come funzione della misura del numero degli elementi, delle caratteristiche del loro ordine e dei legami tra essi, e come funzione del carattere regolato di tutta la cultura). Le ricerche contemporanee sulle istituzioni indoeuropee in rapporto a quelle protoslave consentono in certi casi di porre il problema della possibilità di un movimento non verso un aumento della quantità di informazione, bensì verso un aumento della quantità di entropia nei testi slavi comuni in confronto con testi dell'indoeuropeo comune (e talvolta anche in certi particolari testi slavi in confronto con testi slavi comuni). In particolare, le strutture esogamiche binarie che, a quanto sembra, sono correlate con la classificazione simbolica binaria ricostruita per il protoslavo, rappresentano uno strato più arcaico delle strutture ricostruite per l'indoeuropeo comune; questo può tuttavia essere spiegato non postulando una maggiore arcaicità del mondo slavo, bensì alcuni processi secondari che hanno condotto alla semplificazione delle strutture. In tutti questi casi sorge, nella ricostruzione, il problema di eliminare il rumore sovrapposto al testo durante la trasmissione attraverso il canale diacronico della

comunicazione tra generazioni. A questo riguardo, i fenomeni rilevati nei sistemi modellizzanti secondari [*vtoričnye modelirujuščie sistemy/secondary modelling systems*] possono essere confrontati con una netta diminuzione di complessità (e con un aumento di semplicità) dell'organizzazione del testo a livello morfologico, nel passaggio dal periodo indoeuropeo a quello protoslavo (seriore), in cui opera la legge delle sillabe aperte (per semplicità qui si intende la riduzione del numero degli elementi e delle regole della loro distribuzione).

6.1.0. Per il funzionamento della cultura e, corrispondentemente, per giustificare la necessità di una applicazione nello studio della cultura di metodi complessi, ha importanza fondamentale il fatto che un singolo sistema semiotico isolato, per quanto perfettamente organizzato, non può costituire una cultura: a questo scopo il meccanismo minimo richiesto è costituito da una *coppia* di sistemi semiotici correlati. Un testo in lingua naturale e un disegno rappresentano il sistema più comune formato da due lingue, costituente il meccanismo della cultura. La tendenza alla eterogeneità delle lingue è un tratto tipico della cultura.

6.1.1. Un ruolo particolare è assunto, a questo riguardo, dal fenomeno del bilinguismo. Questo fenomeno ha un'importanza straordinaria per il mondo slavo e costituisce, da più punti di vista, il tratto caratterizzante delle culture slave. Nonostante la multiformità delle condizioni concrete del bilinguismo, nelle diverse aree slave l'*altra* lingua è sempre stata considerata come gerarchicamente superiore, fungendo da modello di riferimento [*obrazec-etalon/standard model*] nella formazione dei testi. L'orientamento alla lingua "estranea" si verifica anche quando nella cultura ha luogo un movimento di democratizzazione degli strumenti linguistici. Là dove Puškin sostiene, ad esempio, che la lingua va imparata dalle *prosvirni*¹⁹ di Mosca, egli allude a un accostamento

alla lingua popolare intesa come lingua diversa. Questo fenomeno si manifesta regolarmente là dove diventa superiore, dal punto di vista assiologico, il sistema socialmente inferiore. Le funzioni specifiche della seconda lingua slava (solitamente lo slavo ecclesiastico), in tale coppia di lingue strutturalmente equivalenti, rende il materiale delle culture e delle lingue slave particolarmente prezioso non solo per lo studio dei problemi del bilinguismo, ma anche al fine di chiarire una serie di processi ipoteticamente associati al bilinguismo e al plurilinguismo (la nascita del romanzo e il ruolo del bilinguismo e del plurilinguismo in questo genere, l'accostamento alla lingua parlata come una delle funzioni sociali della poesia; cfr. l'idea della "secolarizzazione" della lingua poetica russa negli articoli di Mandel'stam).

6.1.2. Sullo sfondo di legami indubitabili, stabiliti attraverso i mezzi linguistici di realizzazione dei testi, l'ambito di quelli studiati dai settori della slavistica può includere testi scritti in lingue chiaramente non slave, che tuttavia sono funzionalmente significativi per il fatto di venire contrapposti ai testi slavi corrispondenti (il latino delle opere scientifiche di Jan Hus, invece del ceco antico, il francese degli articoli di Tjutčev). A questo riguardo possono presentare un interesse particolare l'analisi di testi latini e italiani confrontati con testi slavi, nel periodo del bilinguismo rinascimentale nel mondo slavo (cfr. i caratteristici testi maccheronici latino-polacchi e italo-croati del periodo più tardo dell'epoca barocca), l'analisi di testi francesi confrontati con i loro equivalenti russi, nella letteratura russa della prima metà del secolo XIX (la stessa poesia di Baratynskij in francese e russo, le note in francese di Puškin confrontate con le sue opere in russo, parzialmente parallele con esse), il bilinguismo russo-francese rappresentato e sfruttato come procedimento artistico nel romanzo russo dell'Ottocento²⁰.

6.1.3. La cultura, in quanto sistema di sistemi che si basa in ultima analisi sulla lingua naturale (proprio questo fatto è tenuto presente con il termine “sistemi modellizzanti secondari”, termine con il quale questi sistemi sono contrapposti al “sistema” primario, ossia alla lingua naturale), può essere considerata come una gerarchia di sistemi semiotici collegati in coppie, la cui correlazione si realizza in grado considerevole mediante la connessione con il sistema della lingua naturale. Questo legame si manifesta con particolare evidenza nella ricostruzione delle antichità protoslave a causa del maggior sincretismo delle culture arcaiche (cfr. il legame di determinati tipi ritmici e melodici con i tipi metrici a loro volta condizionati dalle regole dell'accentologia sintattica; si veda ancora come le funzioni rituali si riflettano direttamente nelle designazioni linguistiche di certi elementi rituali, quali le denominazioni dei cibi rituali).

6.1.4. L'affermazione dell'insufficienza della sola lingua naturale per la costruzione della cultura può essere connessa con il fatto che la stessa lingua naturale non costituisce una realizzazione rigorosamente logica di un unico principio strutturale.

6.1.5. Il grado di consapevolezza dell'unità di tutto il sistema dei sistemi entro una certa cultura non è sempre lo stesso, e questo fatto può già essere considerato come uno dei criteri per la valutazione tipologica della data cultura. Questo grado è molto alto nelle costruzioni teologiche del Medioevo e in quei movimenti religiosi successivi nei quali, come negli hussiti, si può vedere un ritorno alla medesima concezione arcaica dell'unità della cultura, pur riempita di un contenuto nuovo. Tuttavia, dal punto di vista del ricercatore attuale, la cultura che è pensata dai suoi rappresentanti come unitaria, risulta organizzata in modo più complesso: entro la cultura medievale viene in luce lo strato dei “fenomeni carnevaleschi non ufficiali”, scoperti da Bachtin (che si continuano in area slava con

certi testi come il mistero antico ceco *Unguentarius*); nella letteratura hussita si rileva una marcata contrapposizione tra testi scientifici latini e opere della letteratura pubblicitica indirizzate a un diverso destinatario (la massa). Di alcuni periodi, che si caratterizzano per un orientamento letterario al mittente del messaggio, è tipico al tempo stesso un corredo estremamente ampio di denotati e concetti entro i messaggi provenienti da un unico autore (Comenio, Bošković, Lomonosov), e ciò può offrire un ulteriore sostegno a chi afferma l'unità della cultura (che comprende in questi casi tanto le scienze naturali quanto la serie delle scienze umane ecc.). L'unità della cultura ha un'importanza eccezionale per una fondazione rigorosa dello stesso concetto di slavistica come scienza relativa al funzionamento sincronico e diacronico di culture tra loro legate attraverso la loro connessione con la stessa lingua slava o anche con due lingue slave, una delle quali, per diverse culture, era lo slavo ecclesiastico. La conoscenza del carattere comune delle tradizioni linguistiche utilizzate in ciascuna di queste culture, funge (non solo nella teoria, ma anche nel comportamento pratico dei portatori delle tradizioni corrispondenti) da premessa per cogliere le loro differenze. Queste ultime, nel mondo slavo, non sono tanto connesse con regole puramente linguistiche (morfologiche) di ricodificazione, regole che data la loro relativa semplicità potrebbero non rendere difficile la comprensione reciproca, quanto con differenze storico-culturali (che, per i primi periodi, sono soprattutto confessionali). Diventa con ciò stesso evidente la necessità di uno studio delle culture slave che, tenendo costantemente presente il ruolo unificante della comune base linguistica, esca dall'ambito puramente linguistico e tenga conto di tutti i fattori extralinguistici che, in particolare, hanno influito anche sulla differenziazione linguistica. Per questo l'analisi delle lingue e delle culture slave può risultare un modello adeguato per lo studio dei rapporti reciproci tra

lingue naturali e sistemi semiotici modellizzanti secondari (sovralinguistici)²¹.

Per “sistemi modellizzanti secondari” si intendono quei sistemi semiotici con cui si costruiscono i modelli del mondo o di frammenti di esso. Questi sistemi sono secondari in rapporto alla lingua naturale primaria, e sono costruiti al di sopra di essa direttamente (come nel caso del sistema sovralinguistico della letteratura artistica), o come forme a essa parallele (musica e pittura).

6.2.0. Nel sistema delle opposizioni semiotiche costitutive della cultura, un ruolo particolare è svolto dalla contrapposizione dei modelli semiotici discreti e non discreti (dei testi discreti e non discreti), una manifestazione particolare della quale può essere considerata l'antitesi di segni iconici e verbali. Acquista così un senso nuovo il problema tradizionale del confronto delle arti figurative e delle arti verbali: si può dire che esse sono reciprocamente necessarie per la formazione del meccanismo della cultura, e che è per esse necessario essere diverse in base al principio della semiosi, ossia equivalenti per un verso e, per l'altro, non completamente traducibili le une nelle altre. Dato che le diverse tradizioni nazionali hanno una logica diversa, come diverse sono la loro velocità di evoluzione e la loro capacità ricettiva in rapporto a influssi di altre nazioni, nell'ambito dei sistemi discreti e non discreti di costituzione del testo, la tensione tra esse rende possibile una grande varietà di combinazioni che è essenziale, ad esempio, per la costruzione di una tipologia storica delle culture slave. Un interesse particolare può avere l'identificazione delle stesse regolarità di costruzione di un testo (tipico, ad esempio, del barocco) usando materiale di testi prevalentemente continui (pittorici) e di testi prevalentemente discreti (verbali). Su questo piano è importante il problema della traduzione filmica come esperimento di traduzione di un testo verbale discreto in un testo continuo, accompagnato soltanto da frammenti di testo discreto (ad esem-

pio, *Il bosco di betulle* di Iwaszkiewicz e il telefilm corrispondente di Wajda, dove il ruolo del testo verbale è ridotto al minimo in rapporto al rilievo assunto dalla musica nella colonna sonora del film).

7.0.0. Uno dei problemi fondamentali per lo studio della semiotica e della tipologia delle culture sta nel modo di impostare la questione dell'equivalenza delle strutture, dei testi, delle funzioni. Entro una stessa cultura viene in primo piano il problema dell'equivalenza dei testi. A partire da questo si costruisce la possibilità della traduzione entro una stessa tradizione. Al tempo stesso, dato che l'equivalenza non è identità, la traduzione da un sistema testuale in un altro comporta sempre un certo elemento di intraducibilità. Entro un approccio semiotico si possono correlare e identificare, in base a principi di organizzazione, testi concreti, ma non i sistemi, che conservano la loro autonomia, per quanto ampia sia l'identità dei testi da essi generati. Perciò, il compito della ricostruzione dei testi nelle varie sottolingue è talvolta più accessibile della ricostruzione di queste stesse sottolingue. Quest'ultimo problema spesso dev'essere risolto sulla base di confronti tipologici con altre aree culturali. In rapporto ai compiti tradizionali della slavistica, i problemi comparatistici possono essere interpretati come [problemi relativi a] una trasmissione di testi attraverso canali diversi.

7.0.1. Si devono distinguere a questo riguardo tre casi: la trasmissione di un certo testo di una nazionalità slava attraverso un canale la cui uscita è realizzata in un'altra lingua slava (l'esempio più semplice è la traduzione da una lingua slava in un'altra, le relazioni polacco-ucraino-russe del Cinquecento e del Seicento); la trasmissione di un testo formato in un'altra tradizione attraverso due o più canali di questo tipo (l'esempio più semplice ci è dato dai diversi stili nazionali delle traduzioni slave ecclesiastiche del Vangelo, traduzioni di uno stesso testo della lette-

ratura occidentale in diverse lingue slave); infine, la trasmissione di un testo attraverso canali di cui uno soltanto viene rappresentato in uscita dalla sua realizzazione in una lingua slava (caso, questo, in cui i contatti letterari, o altri contatti culturali, entro l'area slava sono limitati a una sola tradizione nazionale o linguistica), come, ad esempio, la serie dei fenomeni connessi con il contatto lessicale turco-bulgaro; tra i fenomeni dell'ultimo tipo vanno annoverati, a quanto pare, i legami tra il Minnesang e le forme delle liriche d'amore in ceco antico.

L'importanza relativamente minore del terzo caso rispetto ai primi due viene a sostenere l'opinione secondo cui la storia delle letterature slave deve essere costruita anzitutto come storia comparata. Prendendo a sfondo la presenza di un fenomeno nelle altre tradizioni slave, la sua assenza o la lotta contro di esso (ad esempio, il byronismo nella letteratura slovacca) diventano particolarmente significative. La trasmissione a livelli relativamente alti (in particolare, per quanto riguarda quelli dell'organizzazione stilistica e figurativa del testo) è tipica dei monumenti slavi della letteratura del tardo Medioevo. Si spiega con questo, da una parte, la complessità della loro organizzazione (determinata da una lunga evoluzione e da una selezione collettiva dei testi avvenuta non nel mondo slavo, bensì nella tradizione bizantina) e, dall'altra, la loro importanza relativamente ridotta (in rapporto ai livelli superiori, e non a quello propriamente del lessico della lingua) per la ricostruzione della cultura protoslava. Il rispecchiarsi nella trasmissione in area slava di una tradizione, illustrata da una larga selezione precedente di testi, costituisce un fenomeno importante anche per la storia della letteratura dalmata del secolo XVI, oltre che per una serie di letterature slave in secoli recenti. Un caso particolare è rappresentato da un tipo di trasmissione in cui viene mutato in modo sostanziale il carattere dei livelli superiori del testo, ma viene mantenuta una serie di tratti es-

senziali dei livelli inferiori, in particolare di quelli iconici, come si è verificato nella identificazione (ai livelli inferiori, che per un determinato pubblico sono i più significativi) delle divinità pagane degli slavi orientali con santi ortodossi (si vedano certe coppie come Volos-Vlasij, Mokoš'-Paraskeva Pjatnica; il riflesso dell'antico culto gemellare nei riti di Flor e di Lavr). Il problema dei contatti degli slavi con i non slavi, e delle trasmissioni a essi connesse, esige che tutta la cultura considerata sia intesa in senso molto lato fino a includere i "sistemi sublinguistici" delle usanze e dei modi di vita, della tecnologia (inclusi i mestieri); si denominano sublinguistici quei sistemi semiotici ciascun elemento dei quali costituisce il denotato di una parola o di un sintagma della lingua naturale²². Gli influssi non slavi, spesso più marcati in questi campi (e nelle sfere, direttamente legate a questi, della terminologia linguistica), soltanto nelle tappe successive possono essere evidenziati nei sistemi sovralinguistici secondari, i quali qui manifestano nitidamente la loro differenza essenziale dai "sistemi sublinguistici", non costruiti sulla base di segni e testi della lingua naturale e non trasponibili in essi. Questa regolarità, tipica del contatto in periodi recenti con zone culturali occidentali, viene contraddetta dai contatti più antichi con Bisanzio, che ebbero luogo anzitutto nella sfera dei sistemi modellizzanti secondari.

7.1.0. Dalla trasposizione dei testi entro una stessa cultura va distinta l'operazione, a essa tipologicamente affine, della versione di testi appartenenti a tradizioni diverse. Nel mondo culturale slavo, per ragioni puramente linguistiche (ci stiamo riferendo alla somiglianza che si è conservata a vari livelli e al ruolo dell'elemento slavo-ecclesiastico), spesso la traduzione coincide con una ricostruzione. Questo non riguarda soltanto le evidenti corrispondenze lessicali e fonologiche, ma anche, tra l'altro, fenomeni come le ricostruzioni *ante litteram* degli schemi metrici protoslavi nel sistema ritmico dei *Pesni zapadnych*

slavjan [*Canti degli slavi d'Occidente*] di Puškin che, guidato dall'intuito, aveva confrontato quelle stesse tradizioni – la slava orientale e la serbo-croata – sulle quali sono basate anche le ricostruzioni attuali. Si vedano ancora gli esperimenti di Julian Tuwim sulla modellizzazione della struttura fonetica della lingua russa sul verso polacco, con la rinuncia consapevole a orientarsi a corrispondenze lessicali. Alla luce della concezione esposta, va segnalato il merito storico di Križanić e, in un tempo a noi più vicino, l'impostazione analoga tipica di Baudouin de Courtenay, secondo il quale le corrispondenze tra le lingue slave vengono di per sé a costituire una traduzione fonetica.

8.0.0. La concezione per cui il funzionamento della cultura non si attua entro un unico sistema semiotico, qualunque esso sia (e, ancor meno, all'interno di un livello di un sistema), comporta implicitamente che, per la descrizione della vita di un testo in un sistema di culture o per la descrizione del funzionamento interno delle strutture che lo costituiscono, non basti descrivere l'organizzazione immanente dei singoli livelli. Sorge il compito di studiare i rapporti tra le strutture dei diversi livelli. Tali rapporti reciproci possono manifestarsi tanto sotto forma di livelli intermedi, quanto come isomorfismo strutturale, osservabile talvolta a livelli diversi. È grazie alla comparsa di tale isomorfismo che possiamo passare da un livello all'altro. L'approccio sintetizzato nelle presenti tesi si caratterizza per il prevalere in esso dell'attenzione alle ricodificazioni connesse con il passaggio da un livello all'altro, in opposizione alle descrizioni immanenti dei livelli, svolte negli stadi precedenti delle descrizioni formalizzate. Da questo punto di vista, gli anagrammi di Ferdinand de Saussure risultano più attuali che i tentativi puramente immanenti della scienza formale della letteratura.

8.0.1. Il passaggio da un livello a un altro può aver luogo mediante regole di sostituzione (*rewriting rules*) in

base alle quali un elemento, rappresentato da un unico simbolo al livello superiore, si sviluppa a livello inferiore in un intero testo (che, compiendo il passaggio a ritroso, può essere conseguentemente inteso come un segno singolo, incluso in un contesto più ampio). Qui, come in altri casi analoghi verificatisi nella linguistica moderna, l'ordine delle regole che descrivono le operazioni della sintesi sincronica del testo può coincidere con l'ordine dello sviluppo diacronico (si veda il coincidere dell'ordine delle regole della sintesi sincronica della forma verbale [*slovoforma/word*] a partire dai morfemi che la costituiscono, con il fenomeno diacronico della deetimologizzazione esemplificato nella storia del sostantivo slavo). E qui, tanto nella descrizione sincronica quanto in quella diacronica, si dà la preferenza a regole contestualmente legate, dove per ciascun simbolo x viene indicato il contesto $A — B$, in cui avviene la sua sostituzione con il testo T :

$$x \rightarrow T(A — B)$$

8.0.2. Negli ultimi anni l'interesse degli specialisti di poetica strutturale si è concentrato sullo studio dei rapporti tra livelli, perciò si fa, ad esempio, la trascrizione dei suoni non senza fare riferimento al senso, bensì in rapporto al senso²³. Nel processo di ricodificazione tra livelli diversi si intrecciano i risultati dei vari stadi di sviluppo delle parti del testo che viene sintetizzato in un segno, concretizzato realmente in un segnale fonico o ottico. Resta problematica la possibilità di una divisione sperimentale delle diverse fasi nel processo di sintesi di un testo artistico, poiché in esso la struttura superficiale, determinata da restrizioni formali, può influire sulla struttura profonda a livello di figure. Ciò dipende, in particolare, dalla correlazione, evidenziata sulla base della poetica, $\beta \leq \gamma$, per la quale, aumentando il coefficiente β , che sta a indicare la misura delle restrizioni imposte alla forma poetica, è necessario ac-

crescere il numero γ che definisce la flessibilità della lingua poetica ecc., cioè in particolare il numero delle perifrasi sinonimiche che si possono ottenere grazie agli usi verbali traslati e figurati, alle combinazioni insolite di parole ecc. Per questo, l'identificazione della misura delle restrizioni formali nei lavori di poetica slava comparata, la determinazione di certi parametri informativi delle singole lingue slave, quali la flessibilità (γ) e l'entropia (H), e la precisazione dei compiti e delle possibilità di traduzione da una lingua slava in un'altra vengono a essere aspetti diversi di un unico problema, che può essere studiato soltanto sulla base di indagini preliminari in ciascuno di questi campi.

9.0.0. Nella connessione di livelli e sottosistemi diversi in quel tutt'uno semiotico che è la "cultura", operano due meccanismi tra loro contrari:

a) la tendenza alla varietà, ossia all'aumento dei linguaggi semiotici diversamente organizzati, il "poliglottismo" della cultura;

b) la tendenza all'uniformità, ossia la tendenza della cultura a interpretare se stessa o le altre culture come linguaggi unitari, rigorosamente organizzati.

La prima tendenza si manifesta nella creazione continua di nuove lingue della cultura e nella irregolarità della sua organizzazione interna. I diversi campi della cultura hanno un diverso grado di organizzazione interna. Creando entro se stessa focolai di massima organizzazione, la cultura ha bisogno anche di formazioni relativamente amorfe, solo apparentemente strutturate. È tipica a questo riguardo l'individuazione sistematica, entro strutture storicamente date della cultura, di quei settori che devono, per così dire, diventare un modello dell'organizzazione della cultura come tale. È particolarmente interessante lo studio dei diversi sistemi segnici costruiti artificialmente che tendono alla massima regolarità (è di questo tipo, ad esempio, la funzione culturale dei ranghi, delle uniformi e delle

onorificenze nello stato “regolare” di Pietro I e dei suoi successori: l’idea stessa di “regolarità”, inserendosi nel tutto culturale unitario dell’epoca, costituisce un’entità complementare alla variopinta sregolatezza della vita reale di quegli anni). Un grande interesse presenta, da questo punto di vista, lo studio dei metatesti; disposizioni, “regolamenti” e istruzioni che rappresentano un mito sistematizzato, che la cultura crea su se stessa. A questo riguardo, è significativo il ruolo svolto nelle diverse tappe della cultura dalle grammatiche delle lingue in quanto modelli di testi di vario tipo, destinati a riordinare e “regolare”.

9.0.1. Il ruolo delle lingue artificiali e della logica matematica nello sviluppo di settori del sapere, quali la linguistica strutturale e matematica o la semiotica, può essere descritto come uno degli esempi di formazione di “focolai di regolamentazione”. Al tempo stesso, queste scienze svolgono, nel contesto generale della cultura del secolo XX, presa nel suo insieme, un ruolo analogo.

9.0.2. Il meccanismo fondamentale che conferisce unità ai diversi livelli e sottosistemi della cultura è rappresentato dal modello che la cultura ha di se stessa, dal mito che in una determinata fase la cultura si forma di se stessa. Tale mito si manifesta nella creazione di autocaratterizzazioni [*avtocharakteristiki/autocharacteristics*] (si vedano, ad esempio, i metatesti del tipo dell’*Art poétique* di Boileau, un fatto tipico dell’epoca del classicismo – cfr. anche i trattati normativi del classicismo russo), che regolano attivamente la costruzione delle culture nella loro globalità.

9.0.3. Un altro meccanismo di unificazione è rappresentato dall’orientamento della cultura. Un certo sistema semiotico particolare assume il significato di sistema dominante, e i suoi principi strutturali penetrano nelle altre strutture e nella cultura nel suo insieme. Si può così parlare di culture orientate alla scrittura (al testo) o alla lingua parlata, alla parola o al disegno. Ci può essere una cultura orientata alla cultura o alla sfera extraculturale. L’orienta-

mento della cultura alla matematica nell'epoca del razionalismo o (in certa misura) all'inizio della seconda metà del secolo XX, può essere confrontato con l'orientamento alla poesia durante il Romanticismo o il Simbolismo²⁴.

In particolare, l'orientamento al cinema è legato a una serie di tratti della cultura del secolo XX. Tra questi è il dominio del principio del montaggio (già a cominciare dalle costruzioni cubiste nella pittura e nella poesia, le quali hanno preceduto cronologicamente la vittoria del procedimento del montaggio nel cinema muto; si vedano anche i tentativi più recenti del tipo del "cineocchio" in prosa, costruiti consapevolmente secondo il modello dei film a montaggio, non a soggetto; è tipica anche l'applicazione parallela del montaggio di sezioni temporali diverse nel cinema, nel teatro contemporaneo e nella prosa, vedi Bulgakov). Un altro di questi tratti è la messa in opera e la contrapposizione di punti di vista diversi; a questo è legato anche l'aumento del peso specifico dello *skaz*, del discorso impropriamente diretto e del monologo interiore della prosa; con questa prassi artistica viene a concordare l'introduzione audace, ma che ha assunto un senso critico per una serie di ricercatori, di un parallelismo nell'interpretazione della funzione del punto di vista per la teoria della prosa, per la teoria del linguaggio dell'opera pittorica e per la teoria del cinema. Ricordiamo, infine, l'attenzione prevalente al dettaglio messo in primo piano (analogia è la tendenza metonimica nella prosa letteraria; e con questa dominante stilistica è connessa anche l'importanza del dettaglio come chiave per la costruzione della trama in certi generi della letteratura di massa, come il giallo).

9.1.0. L'indagine scientifica non è soltanto uno strumento per lo studio della cultura, ma fa parte essa stessa del suo oggetto. I testi scientifici, essendo metatesti della cultura, possono essere considerati al tempo stesso come testi di essa. Perciò, qualsiasi idea scientifica significativa può essere considerata e come un tentativo di conoscere la cultura e come un fatto della vita della cultura, attra-

verso il quale operano i suoi meccanismi generativi. Da questo punto di vista, sarebbe possibile porre la questione delle attuali analisi semiotico-strutturali come fenomeni della cultura slava (il ruolo della tradizione ceca, slovacca, polacca, russa e delle altre).

¹ Ed. or.: 1973, “*Tezisy k semiotičeskomu izučeniju kul'tur (v primenenii k slavjanskim tekstam)*”, in *Semiotyka i struktura tekstu. Studia święcone VII międz. kongresowi slawistów*, a cura di M. R. Mayenowa, Warszawa, pp. 9-3; trad. it. 1979, “*Tesi per un'analisi semiotica delle culture (in applicazione ai testi slavi)*”, in *La semiotica nei Paesi slavi. Programmi, problemi, analisi*, a cura di C. Previgano, trad. di E. Rigotti, Milano, Feltrinelli, pp. 194-220. [Per questa traduzione, effettuata sulla redazione russa delle tesi, si è tenuto conto anche della loro redazione inglese, comparsa nel 1973 col titolo di “*Theses on the Semiotic Study of Culture (As Applied to Slavic Texts)*”, in *Structure of Texts and Semiotics of Culture*, a cura di J. van der Heng, M. Grygar, The Hague-Paris, pp. 1-28, e firmata, nell'ordine, da B. A. Uspenskij, V. V. Ivanov, V. N. Toporov, A. M. Pjatigorskij, Ju. M. Lotman. Della collazione delle due redazioni, cui ha collaborato Carlo Previgano, sono dati i risultati nelle note, mentre nel testo, accanto ai termini russi che è parso necessario indicare, si sono riportati quelli inglesi corrispondenti nell'edizione inglese, per consentirne un immediato riscontro].

² [Nella red. inglese è aggiunto: “artificiale – non artificiale”].

³ [Nella red. inglese è aggiunto: “artificialità”].

⁴ [L'antica denominazione della Russia].

⁵ [Nella red. inglese è aggiunto: “del meccanismo della cultura”].

⁶ [Nella red. inglese è aggiunto: “Andrebbe sottolineato che dal punto di vista ‘interno’ la cultura appare come il membro positivo dell'opposizione suddetta, mentre dal punto di vista ‘esterno’ l'intera opposizione appare come un fenomeno culturale”].

⁷ [Nella red. inglese è aggiunto: “e un segno appare come una nozione secondaria, definibile a partire dal testo”].

⁸ [La red. inglese ha: “il conflitto tra testo verbale e visivo”].

⁹ [La red. inglese ha: “il problema della ‘grammatica del parlante’ (mittente [addressor]) e della ‘grammatica dell'ascoltatore’ (destinatario [addressee])”].

¹⁰ [La red. inglese ha di nuovo: “L'orientamento della cultura al ‘parlante’ (mittente) e all'ascoltatore (destinatario)”].

¹¹ Bisogna distinguere un non testo dall’“anti-testo” di una data cultura: l'espressione che non viene conservata dall'espressione che viene distrutta.

¹² Sono rari, ma non sono impossibili, i casi in cui l'individuazione di qualche messaggio come testo di una data lingua è determinata dalla sua appartenenza a un testo della cultura.

¹³ [Nella red. inglese si legge: “testi fantastici e assurdi del folclore russo”].

¹⁴ [La red. inglese ha invece: “Per testo si intende soltanto un messaggio che svolge entro la cultura data una funzione testuale”].

¹⁵ [Nella red. inglese è aggiunto: “e in parte anche oggi”].

¹⁶ [Nella red. inglese è aggiunto: “Il posto del testo nello spazio testuale è definito come la somma totale dei testi potenziali”. Evidentemente è caduta qualche parola].

¹⁷ [Nella sola red. inglese la fig. porta la dicitura: “*Diagramma generale della ricodificazione di un testo linguistico per livelli*”].

¹⁸ [La red. inglese ha: “del tipo serbo e croato”].

¹⁹ [Donne addette alla cottura della *prosvira*, il pane del rito ortodosso].

²⁰ [Nella red. inglese è aggiunto: “o nel verso comico, ad esempio di Mjatlev”].

²¹ [La parte restante del § 6.1.5. è omessa nella red. inglese].

²² [Spiegazione omessa nella red. inglese].

²³ [Diversamente la red. inglese ha: “così l'onomatopea, ad esempio, è studiata non senza considerazione per il senso, anzi in relazione al senso”].

²⁴ [La parte restante del § 9.0.3. è omessa nella red. inglese].